ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 74 - Num. 176
Telefoni dal n. 40-643 al n. 40-040

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI' 23-24 Luglio 1940 Anno XVIII
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 [illegible]

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Nei cieli d'Africa

Efficaci bombardamenti al confine egiziano e su Wajir nel Chenia

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Nell'Africa Settentrionale, nostre efficaci azioni di bombardamento e di spezzonamento al confine egiziano, nelle zone di Marsa Matruh e di Sidi Barrani. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa Orientale la nostra aviazione ha nuovamente bombardato con successo Wajir.

Il nemico ha bombardato reiteratamente Dire Daua, senza recare danni ed uccidendo un indigeno.

Panico a Gibilterra

I gravissimi danni prodotti dalle bombe italiane

Anche gli impianti della città e le caserme seriamente colpiti - Cose che gli inglesi non hanno detto - Il timore di altre incursioni

TANGERI, martedì sera.

La popolazione di Gibilterra continua ad abbandonare in massa la città. Sono attesi a Tangeri alcune migliaia di donne, vecchi e bambini.

I profughi qui giunti alla spicciolata affermano concordemente che le condizioni della piazzaforte sono tristissime e che le autorità hanno dimostrato di aver perduto la testa specialmente in seguito ai bombardamenti italiani, che hanno causato più danni di quanto gli inglesi non abbiano comunicato.

Si afferma, infatti, che sono rimasti seriamente danneggiati gli impianti idrici, l'arsenale, le caserme e gli uffici militari e che alcune bombe caddero assai vicino alla corazzata «Hood» e alla nave portaerei «Ark Royal» da colpirle con numerose schegge. Si aggiunge che le incursioni aeree italiane sono temutissime e con ciò si spiega l'ordine del governatore di procedere al rapido sgombero della popolazione civile e degli stranieri.

(Stefani)

Gibilterra sorvolata da aeroplani sconosciuti

INUTILE INTERVENTO DELLA DIFESA ANTI-AEREA

Berlino, martedì sera.

La Transocean apprende da Madrid che nuove incursioni aeree si sono ripetute nella giornata di ieri e nella notte su Gibilterra. Da La Linea informano che le batterie antiaeree inglesi sono entrate in azione due volte ieri, mentre bombardieri sorvolavano la fortezza. Gli aeroplani, di nazionalità ignota, sono apparsi alle ore 11 e nuovamente alle 14,30. Essi hanno fatto più volte il giro della fortezza e si sono allontanati, senza gettare alcuna bomba.

Nonostante l'intenso fuoco a cui sono stati fatti segno dalla difesa antiaerea, questa non è riuscita ad abbattere alcun velivolo, la cui nazionalità non è stato possibile definire.

In seguito alla evacuazione della città, molti negozi sono chiusi. Un posto di rifornimento benzina sulla linea Gibilterra-La Linea è stato demolito per far posto a delle opere di fortificazione.

Il traffico nel porto di Gibilterra, che aveva assunto al principio della guerra uno sviluppo senza precedenti, tanto che è capitato di vedere riuniti nella rada fino a 180 vapori costretti a sottoporsi al controllo britannico, è cessato completamente dopo l'entrata in guerra dell'Italia. I commercianti di Gibilterra hanno tratto lauti profitti dalle misure di controllo inglese poichè molti vapori costretti a sostare a Gibilterra giorni e settimane hanno dovuto acquistare a caro prezzo le derrate e sovente anche l'acqua potabile.

Appena pubblicato il primo ordine di evacuazione tutte le riserve disponibili di viveri sono state vendute a prezzi irrisori. Infine il ritorno dei profughi dal Marocco francese ha causato una grave penuria di prodotti di prima necessità. Ora i commercianti stanno facendo sforzi disperati per riscuotere i loro crediti. Questo appare tanto più difficile in quanto una sensazione di panico si è diffusa tra la popolazione e i debitori, che non hanno fiducia nella vittoria finale dell'Inghilterra, preferiscono allontanarsi coi denari che ancora hanno.

Trecento fuggitivi da Gibilterra giunti a Tangeri

Tangeri, martedì sera.

Il piroscafo spagnuolo *Gibel Dersa* è qui arrivato con trecento evacuati da Gibilterra. A parecchi di essi non è stato concesso lo sbarco perchè i loro passaporti non sono in regola.

UNA TROVATA

L'Inghilterra definita la «Maginot degli Stati Uniti»

Washington, martedì matt.

In un discorso radiodiffuso l'Ambasciatore inglese a Washington, Lord Lothian, ha definito l'Inghilterra come la «linea Maginot» dell'America ed ha dichiarato che, qualora l'Inghilterra sia in grado di resistere per due anni, l'America guadagnerebbe del tempo di guisa che le probabilità per la vittoria finale e per il «salvataggio della libertà» sarebbero sicure.

L'Inghilterra avrebbe urgente bisogno di cacciatorpediniere e di siluranti armate veloci. Se cento di tali unità potessero essere subito fornite, ciò vorrebbe forse dire la vittoria, o quanto meno l'impedimento di una disfatta. Lord Lothian ha fatto un quadro oscuro del futuro che minaccia gli Stati Uniti qualora l'Inghilterra dovesse soccombere. Tra l'altro ha dichiarato ancora Lord Lothian che l'Inghilterra concluderà un accordo con gli Stati Uniti per quanto riguarda i possedimenti delle Indie Occidentali, e ciò non appena minacci il pericolo che le Indie Occidentali possano cadere in mani nemiche. (D. N. B.)

Smentita germanica a una stolta accusa inglese

Berlino, martedì sera.

Si smentisce categoricamente la notizia di fonte inglese, secondo la quale una nave da guerra tedesca, viaggiando con bandiera svedese, ha affondato le navi mercantili «King John» e «Davisior».

I circoli responsabili tedeschi affermano che l'asserzione londinese circa l'abuso di bandiere straniere da parte delle navi da guerra tedesche durante le loro attività sui mari è assolutamente falsa. Si afferma ufficialmente che tutte le navi tedesche hanno ricevuto gli ordini più severi di non viaggiare sotto la protezione di bandiere straniere per qualunque ragione ed in nessuna circostanza.

Gli Stati Uniti preparano incrociatori ausiliari per il trasporto di truppe

Washington, martedì mattina.

La marina degli Stati Uniti ha acquistato due piroscafi di 15.000 tonnellate: il *Santa Barbara* e il *Santa Maria* della Compagnia americana Grace Line. I piroscafi sono stati pagati un milione e trecentomila dollari l'uno. Essi saranno trasformati in incrociatori ausiliari come il *President Grant*, il *President Jackson*, l'*Iroquois*, il *Normacport*, acquistati negli scorsi giorni. Negli ambienti del Congresso — dice l'*Associated Press* — si crede che questi acquisti siano connessi con la possibile necessità di un intervento nel sud America.

Le impressioni di Bullitt sulla situazione europea

Berlino, martedì sera.

La Transocean Press ha da Hyde Park che l'Ambasciatore degli Stati Uniti in Francia, William Bullitt, il quale attualmente si trova alla residenza estiva del Presidente Roosevelt, ha dichiarato, nel corso di un'intervista concessa ai giornalisti, che le relazioni degli Stati Uniti col Governo Pétain sono esattamente le stesse mantenute con i precedenti governi francesi.

Bullitt ha manifestato la sua sorpresa per talune informazioni della stampa americana secondo la quale in circoli che sono a contatto col Governo si esaminerebbe la questione di riconoscere il «comitato» De Gaulle, residente a Londra. L'Ambasciatore ha dichiarato che non è neppure il caso di parlare di «riconoscimento» del Governo Pétain, in quanto i rapporti diplomatici con il Governo francese non sono mai stati interrotti e l'Ambasciata degli Stati Uniti è sempre rimasta in contatto col Governo francese.

Bullitt ha lasciato capire che le sue opinioni nei confronti della situazione europea non sono esattamente identiche alle vedute del Presidente Roosevelt. Egli ha precisato di essere stato molto sorpreso dalla decisione del Presidente di «congelare» i depositi francesi negli Stati Uniti. Egli ha aggiunto che poteva spiegarsi questa misura solo come l'applicazione del principio generale deciso dal Presidente per tutti i territori occupati dai tedeschi.

L'ambasciatore non va però esente da critiche: il *New York Daily Mirror* pubblica un attacco estremamente severo contro l'ambasciatore Bullitt, che si trova da qualche giorno in America.

Il giornale scrive:

«Egli, l'ambasciatore Bullitt, durante la sua permanenza a Parigi, si è reso colpevole di due gravi errori, e cioè: egli ha male informato Roosevelt circa la capacità della Francia di resistere all'invasione, ed ha illuso la Francia a credere che l'America sarebbe entrata in guerra al suo fianco, ciò che per conseguenza ha portato i francesi a credere adesso che sono stati traditi dal popolo americano. E questo è quanto il nostro Ambasciatore pupazzo ha potuto fare in fatto di relazioni con l'estero.

Il giornale soggiunge temere che Roosevelt nomini Bullitt suo consigliere di politica estera. In tale carica Bullitt sarebbe estremamente pericoloso e — continua il giornale — la sua relazione ufficiale col Governo degli Stati Uniti dovrebbe cessare immediatamente seguita dalle sue dimissioni e da un provvedimento del Congresso.

«Manovre segrete» della flotta americana

Stoccolma, martedì sera.

L'Agenzia ufficiosa britannica riceve da Honolulu che delle unità della flotta americana hanno lasciato quel porto «per compiere delle manovre segrete al largo». Secondo l'agenzia inglese è possibile che tali unità si dirigano verso le isole di Noel nel Pacifico meridionale, isole che sono un condominio degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. (D. N. B.)

"Tradizionale incompetenza„

Ha ricordato il maresciallo Goering nel discorso pronunziato al Reichstag: «Di fronte alle straordinarie vittorie dell'esercito tedesco il nemico ha creduto che la Germania possedesse una arma meravigliosa». Quest'arma era il genio del Capo, il valore dei soldati e la perfetta preparazione. Non sono armi nuove, sono quelle che hanno reso immortali le legioni di Cesare e le armate di Napoleone.

Probabilmente dopo aver letto il discorso di Goering, il «Daily Mail» consiglia: continuiamo la lotta sino alla... vittoria, ma prima è necessario liberare il paese dalla tradizionale incompetenza che caratterizza la direzione della guerra inglese. «Tradizionale incompetenza», una formula perfetta, una sintesi dell'orgoglio e della stupidità delle classi dirigenti inglesi.

La Gran Bretagna è un paese nemico dei «piani», la sua regola è l'adattamento e l'improvvisazione. Lo scorso settembre decise lo sfollamento di tutti i bimbi di Londra e diecine di migliaia furono inviati in provincia, senza scuola e senza controllo medico. Già prima dell'inverno si vedevano per le vie di Londra schiere di ragazzi fuggiti dalle zone di internamento e che tornavano di loro iniziativa alla casa paterna. Lo scorso mese il Governo ordinò una misura più radicale: l'invio dei bimbi oltre Oceano; dopo le prime spedizioni si accorse che mancavano i piroscafi. Si può ancora partire, ma soltanto pagando il biglietto.

Questa Gran Bretagna incompetente, improvvisatrice, disordinata, che requisisce per la difesa dell'isola i fucili da caccia ed i cannocchiali, ha dichiarato ieri — col discorso del marchese di Halifax — di essere pronta allo scontro finale con un Paese perfettamente organizzato e diretto da un eccezionale Condottiero. Come Weygand sulla Somme, anche Churchill può sperare nel miracolo, malgrado l'esperienza insegni che in guerra i miracoli sono sempre l'opera dei più forti e meglio preparati battaglioni.

GUERRA E NOTIZIE

Il Governo turco istituisce il controllo sulle informazioni estere

Istanbul, martedì sera.

Il Presidente dei Ministri Rafik Saydam ha emanato una disposizione per la stampa, con la quale sono proibite tutte le notizie sensazionali provenienti dalle trasmissioni estere. Soltanto gli avvenimenti dell'interno del paese potranno d'ora innanzi essere portati nei giornali con grossi titoli. I comunicati dall'estero sono esclusivo monopolio dell'Agenzia Anatolia oppure della Direzione generale della stampa. Tutte le notizie relative a missioni diplomatiche nella Turchia possono essere diramate soltanto con l'intermediazione dell'Agenzia Anatolia oppure con quella della Direzione generale della stampa. Notizie militari sono pure esse riservate ai posti ufficiali. E' proibita inoltre la stampa di recensioni giornalistiche sui sistemi di governo stranieri, nonchè critiche e le espressioni sull'esercito o sulla politica degli alleati della Turchia. Gli stessi principi valgono anche rispetto alla Germania, all'Italia e all'Unione Sovietica. Il decreto ha efficacia ed effetto immediati. (D. N. B.)

Londra di fronte al suo destino

La reazione germanica al discorso di Halifax

Le aggressioni dei piloti inglesi contro le popolazioni civili svelano la cieca volontà britannica di troncare ogni sosta

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, martedì sera.

Oggi parlerà Churchill.

Quello che potrà dire non interessa però nessuno, perchè la risposta dell'Inghilterra è giunta ufficialmente attraverso la parola di Lord Halifax e questo signore, oltre che essere Ministro degli Affari Esteri, è anche un rappresentante della Camera dei Lordi, cioè di quella categoria di uomini che si contendono a pari merito con i plutocrati e con i giudei la criminale responsabilità di quanto è accaduto e di quanto accadrà, la responsabilità della guerra.

Chi non comprende

Nel suo recente discorso il Führer ha detto che gli uomini di Stato britannici comprendono assai lentamente gli avvenimenti e le verità, ma egli è stato, malgrado la sua flagellante ironia, molto gentile, perchè noi siamo del parere che non capiscono nulla. La risposta che Lord Halifax ha voluto dare al Capo del Nazionalsocialismo è puerile, tanto puerile che non sappiamo neppure se sia bugiarda.

Halifax ha parlato di libertà, ha detto che nessun inglese potrebbe vivere sentendosi spiato dalla Gestapo e tante altre cosette del genere: e con le sue parole ha dimostrato all'evidenza che a Londra non si è capito nulla — assolutamente nulla — di quanto ha detto il Führer.

Hitler, facendo la sua offerta all'impero britannico, ha espresso un concetto grandioso di pace, quando ha affermato di non aver mai avuto in animo di distruggere l'impero più grande del mondo: le sue parole non significavano affatto una improvvisa tenerezza verso gli inglesi — questi terribili angeli di sangue che hanno trasformato il mondo in un inferno — non volevano dire che la Germania sentisse un qualunque legame con l'Inghilterra. La visione del Führer era grandiosa, perchè pensava che, distruggendo le forze armate di S. M. britannica, avrebbe provocato inquietudini, rivolte, ribellioni, rivoluzioni nei quattro angoli del globo, ovunque insomma sventolasse la prepotente bandiera crociata, oppure dominasse la... cavalleria di San Giorgio (la sterlina).

Ed era logico supporre che contro l'Inghilterra, schiacciata dalla forza militare germanica, potessero insorgere — come insorgeranno — tutte le popolazioni oppresse. Egli pensava, inoltre, che l'umanità vedesse rallentata la propria marcia verso il progresso e verso una sempre più alta civiltà, qualora tutta la flotta britannica — la più potente del mondo come tonnellaggio e circa il trenta per cento del naviglio commerciale esistente — fosse calata a picco o resa inservibile.

Il danno che ne sarebbe derivato all'umanità che vive e prospera attraverso i sacrifici marittimi sarebbe stato immenso. Per queste ragioni, il Führer ha teso generosamente la mano al nemico più acerrimo.

Oggi l'Inghilterra ha risposto, si è assunta ogni responsabilità morale di tutto quanto avverrà, di fronte agli uomini di oggi ed a quelli di domani e la Germania può agire.

I banditi del cielo

Le parole di Lord Halifax hanno spezzato l'ultimo filo di speranza, un filo che solamente gli ottimisti erano capaci di scorgere dopo le manifestazioni incredibilmente cattive, insolenti e perfide della stampa britannica e, specialmente, dopo il tragico assalto che le forze aeree britanniche hanno sferrato contro i bimbi e le donne di Germania.

Dal giorno del discorso del Führer, anzi, dalla notte stessa, l'aviazione da bombardamento inglese ha gettato il proprio micidiale carico su

Wismar (5 morti e 20 feriti), Brema (3 morti e 3 feriti), Amburgo, Pinneberg (colpito l'ospedale locale), Paderborn, Hagen, Bochum, Schwern (10 morti e numerosi feriti), Wilhelmshaven (crematorio e celle dei cadaveri colpiti), Kassel, Gau Hannover e moltissimi innocenti villaggi, senza alcun obiettivo militare nè vicino, nè lontano.

La gravità di queste infamie britanniche è moltiplicata dal fatto che gli equipaggi hanno fatto uso di bombe illuminanti, particolare questo che doveva renderli edotti sulla vera identità degli obbiettivi sui quali hanno lasciato cadere il loro carico di esplosivo.

E' accaduta, insomma, la solita storia. Hitler aveva appena finito di parlare che i sapientoni di Londra deducevano che in Germania stava per scoppiare la rivoluzione, che il Terzo Reich era agli estremi e chiedeva la pace, che ormai il popolo tedesco era finito:

ed ordinavano nuove incursioni appositamente dirette contro le popolazioni civili, per accelerare il creduto processo di dissoluzione rivoluzionaria interna della Germania.

I Balcani

Dal momento nel quale cominciarono a giungere queste notizie, fu facile capire che non c'era più nulla da fare, che l'Inghilterra voleva a tutti i costi avere la sua giusta punizione.

E la Germania, in perfetto accordo colla sua grande alleata Italia, ha deciso di accontentarla.

Lord Halifax ha parlato per l'ultima volta: se prenderà ancora la parola, lo farà o per chiedere mercè ai nemici, o per implorare il perdono dei suoi compatrioti e del mondo.

Quanto a Churchill è inutile parlarne.

I giornali tedeschi pubblicano oggi una nuova serie di documenti segreti sui «pacifici» propositi delle Potenze democratiche. La distruzione dei pozzi petroliferi romeni, la chiusura del Danubio, la conquista di Salonicco e di varie basi navali ed aeree greche... Romania, Bulgaria, Grecia, Jugoslavia, oltre alla Turchia dovevano essere trascinate in guerra e diventare campi di battaglia «in nome della civiltà e della libertà»!

Questa nuova serie di rivelazioni è probativa. Se in questi giorni l'attenzione dei popoli non fosse completamente monopolizzata dal grandioso conflitto armato fra le Potenze dell'Asse e l'Impero britannico, simili rivelazioni empirebbero di sdegno le popolazioni.

Nulla è più criminale, nulla è mai stato tanto criminale dalla nascita del mondo, ed in fondo tutto questo non è che il frutto della solita politica britannica, condotta avanti sino all'esasperazione. Quale grandiosa opera di giustizia sarà la distruzione totale dell'Inghilterra!

Il «12 Uhr Blatt» pubblica oggi una noterella indirizzata ai francesi, i quali, attraverso la stampa, chiedono alla Germania di rilasciare i prigionieri di guerra di nazionalità francese.

«Questo è il colmo! — scrive il giornale. — Hanno già sentito dire questi signori che fra Germania e Francia non esiste stato di pace? Non sanno che è stato concluso solamente un armistizio?». E per rinfrescare ai francesi la memoria, il quotidiano ricorda che i primi prigionieri germanici dell'altra guerra ritornarono in patria tre anni dopo la conclusione della pace, tutti quanti in condizioni miserevoli di salute. «E questa gente — conclude la nota — chiede il rilascio dei prigionieri francesi! Non si capitoleranno certamente in Francia una nostra risposta in merito!».

E' questa la ennesima prova della assoluta incoscienza della Francia di oggi, identica per filo e per segno a quella di ieri. E' davvero uno spettacolo sconsolante. Se non è bastata la cura piuttosto drastica della guerra, che cosa occorre per guarire la Francia dalla sua spaventevole cancrena?

Felice Bellotti

"Il dado è tratto!„

La ripercussione del discorso di Halifax nei circoli ufficiosi berlinesi

Berlino, martedì sera.

L'Agenzia «Transocean» comunica:

«Il discorso pronunciato ieri sera da Halifax viene commentato oggi in ambienti berlinesi bene informati con le parole: «Il dado è tratto!».

«Mentre, nei primi giorni dopo il discorso del Führer la stampa germanica aveva mantenuto un certo riserbo sull'eco che il discorso stesso aveva avuto nella stampa britannica, in attesa della reazione ufficiale inglese, che avrebbe anche potuto offrire basi per trattative, ormai, dopo il discorso di Halifax e i sempre nuovi attacchi aerei inglesi su obbiettivi non militari tedeschi, è chiaro che Churchill ha manifestato a suo modo quale via abbia deciso di scegliere.

«La sfida di Halifax ha tutta l'apparenza di essere definitiva e la risposta tedesca sarà perciò definitivamente l'ultima.

«Negli ambienti responsabili tedeschi si dichiara ora che parleranno i fatti e che la responsabilità di quanto deve accadere ricadrà completamente su Churchill e su quegli uomini politici inglesi che, anche questa volta, hanno preferito respingere le offerte del Führer, senza neppure esaminarle obbiettivamente».

I giornali inglesi solidali con Halifax

Berlino, martedì sera.

Il D.N.B. ha da Londra:

«La stampa britannica applaude il discorso di Halifax che è stato radiodiffuso. Il Times dichiara che per l'Inghilterra si tratta di far vincere dei principii che per l'Impero hanno più valore che non la vita. Questi principii sono: la libertà della parola, la libertà del pensiero, la libertà della religione, la libertà della stampa, il libero sviluppo degli individui e delle nazioni. L'Impero ed i suoi alleati si batteranno fino all'ultimo uomo contro la negazione di una esistenza civilizzata».

Il Canadà contro ogni accordo

Una dichiarazione del Premier

Berlino, martedì sera.

Il «D. N. B.» ha da Ottawa che il presidente del Consiglio, Mackenzie King, avrebbe dichiarato davanti al parlamento che egli rifiuta l'offerta di pace del Führer colla stessa decisione colla quale lord Halifax ha rifiutato a nome dell'Inghilterra.

Il rifiuto inglese constatato in America

New York, martedì mattino.

Il discorso di Halifax è riportato sotto grandi titoli dalla stampa del mattino americana e vale come «un rigetto delle minacce tedesche».

I giornali danno una speciale espressione alla dichiarazione, che l'Inghilterra combatterà fintanto che essa non avrà assicurato la libertà propria e quella delle altre nazioni.

Il *New York Times* ritiene che la cosa più importante si è non già come l'Inghilterra raggiungerà la meta che è stata indicata da Lord Halifax, ma invece come l'Inghilterra possa avere un tale coraggio.

(D. N. B.)

Un commento bulgaro

Sofia, martedì sera.

Il rifiuto opposto dal Governo inglese a prendere nella dovuta considerazione l'estremo ammonimento rivolto da Hitler ai politicanti britannici, non ha prodotto alcuna sorpresa nei circoli politici e giornalistici bulgari, che lo considerano come una nuova, e forse non ultima, manifestazione della completa incoscienza dell'egoismo conservatore della Gran Bretagna, di fronte alla nuova realtà europea in marcia.

L'impero inglese gioca ciecamente la sua ultima carta in questa lotta ingaggiata dai popoli giovani, sani, forti e rinnovatori contro la nazione che ancora oggi, malgrado le significative esperienze del passato, cerca invano di impedire l'avvento del nuovo ordine europeo.

La eco a Belgrado

Belgrado, martedì sera.

La stampa jugoslava sta in aspettativa della risposta definitiva dell'Inghilterra al discorso del Führer. Il discorso di Lord Halifax viene ritenuto dappertutto come negativo. Il giornale *Hrvatski Dnevnik* ritiene che sembra che a Londra si sia decisi a giocare tutto su di una carta, ponendo le speranze sulla marina da guerra inglese e sull'aiuto dei Dominions. L'Inghilterra spera in un cambiamento della costellazione delle forze di Europa e del mondo. Forse essa ha in vista anche altre possibilità. Però tutto questo si basa sopra dati di fatto labili ed evanescenti. *(D.N.B.)*

Il Primo Ministro bulgaro e il Ministro degli Esteri andranno a Berlino su invito del Reich

Berlino, martedì sera.

Il Presidente dei Ministri bulgaro, Filoff, ed il Ministro degli Esteri, Popoff, arriveranno alla fine della settimana per una breve visita a Berlino su invito del Governo del Reich. *(D.N.B.)*

Gigurtu e Manoilescu andranno in Germania

Berlino, martedì sera.

Il Presidente dei Ministri romeno, Gigurtu, ed il Ministro degli Esteri rumeno, Manoilescu, arriveranno nel corso di questa settimana per un breve soggiorno in Germania. *(D. N. B.)*

Il Gabinetto Konoye in udienza dal Mikado

Tokio, martedì sera.

Viene ufficialmente comunicato che il Gabinetto Konoye è stato insediato subito dopo essere stato ricevuto in udienza dall'Imperatore giapponese nel pomeriggio di ieri.

Ad ogni costo: no!

JOHN BULL: — Io difendo gli interessi della Plutocrazia! (Disegno di BIOLETTO)

L'arma subacquea

Presente ed avvenire

Facciamo astrazione — e ciò richiede un qualche sforzo in questo nostro tempo eroico — dalla somma di valori intellettuali, morali e fisici necessari per la condotta ed il servizio di un sommergibile ed esaminiamone le condizioni materiali senza, naturalmente, appesantire il discorso con riferimenti tecnici, che tuttavia sono alla base della costruzione e dell'impiego.

Il siluro

Tutti sanno che cos'è un siluro, il terribile gioiello di precisione meccanica e che ha preso nome dal pesce suscettibile di scariche elettriche analogamente alla torpedine. Confesso qui una lacuna nella mia cultura impossibile a colmare nella presente fase di solitudine campagnola, ma temo che ad un certo momento sia avvenuto un mutamento di nome per lo stesso oggetto a giudicare dal nome di torpediniera dato alla nave costruita per lanciare siluri e passando l'appellativo di torpedine ad un tipo di mina ancorata. Effetto del lodevole attaccamento alla tradizione esistente in marina, per cui si continuano a chiamare cacciatorpediniere navi che hanno oggi tutt'altri compiti e nella gerarchia si indicano i gradi come se esistessero ancora vascelli, fregate e corvette come un secolo fa.

Ma, pur mantenendo immutate le sue caratteristiche fondamentali, il siluro ha in questi ultimi anni notevolmente migliorato la propria efficacia. Nella lotta senza soste nè fine tra mezzi d'offesa e di difesa, alla maggiore resistenza data agli scafi dall'ingegneria navale si è risposto col maggior peso di esplosivo. Ciò ha condotto ad un notevole aumento delle dimensioni ed in particolare del diametro, che ha raggiunto i 53 centimetri ed ha così permesso due perfezionamenti di grande importanza. Traendo anche profitto dei miglioramenti nelle qualità degli acciai e delle leghe si è potuto aumentare di molto la quantità d'aria compressa che, com'è noto, aziona la macchina motrice e portare a due il numero delle eliche col risultato di aumentare di molto la corsa del siluro, che raggiunge e supera i 10 chilometri ed aumentare pure la velocità, il che diminuisce l'effetto delle molteplici cause di deviazione. La seconda innovazione è il collocamento di un giroscopio, che colla propria inerzia si oppone alle variazioni di direzione ed agisce sui timoni di direzione mentre è sempre il piatto idrostatico che opera sui timoni di profondità. Con ciò il siluro è divenuto un proietto assai costoso, aggirandosi il suo prezzo sulle 300 mila lire. Ma che cosa sono 300 mila lire in confronto delle centinaia di milioni, che il siluro ha la possibilità di affondare?

Ed ecco che di questi giorni viene annunciata un'innovazione, che può modificare profondamente l'impiego del siluro. E' ancora una volta la cellula fotoelettrica, la famosa cellula che tante e tanto svariate applicazioni ha avuto, ad intervenire. Immaginate il siluro passeggiante in un tratto di mare dove si trovino navi nemiche, a velocità moderata (quindi con molto maggior durata) ed a profondità maggiore di quella adottata per l'impiego a percussione, dai 9 ai 12 metri e magari guidato dalla stazione di lancio per mezzo di onde radio. Se passa sotto una nave, l'ombra di questa agisce immediatamente sulla cellula di selenio contenuta nel siluro, la quale a sua volta agisce su un dispositivo, che porta il siluro ad urtare contro lo scafo, oppure determina direttamente l'esplosione.

Un problema

Tutte le navi da guerra, dalle maggiori alle minori, sono provviste di tubi lanciasiluri. Per le maggiori — corazzate e incrociatori — l'impiego del siluro è però del tutto sussidiario, quando cioè nel corso del combattimento si presenti un bersaglio improvvisamente favorevole. Il siluro si appaia per importanza al cannone di medio calibro. Per le torpediniere il siluro è prevalente sul piccolo calibro. Pei M.A.S. e pei sommergibili è arma esclusiva, essendo i cannoni e le mitragliatrici, che si trovano a bordo, soltanto destinati alla difesa contraerea. Il M.A.S., nato durante la guerra mondiale come mezzo di fortuna, soprattutto per merito dell'ingegno e dell'ardimento italiani, è oggi divenuto un molto terribile strumento di offesa intrinsecamente considerato e di difesa nel sistema strategico della protezione delle coste. Molto temibile perchè di alta velocità, che ha raggiunto i 100 km. orari, la piccolezza e la manovrabilità gli consentono, quando condotto da gente pronta a tutto osare, di gettarsi sulla preda fino alle minime distanze senza dover fare i calcoli e le valutazioni necessarii per un buon lancio a distanze maggiori.

L'impiego classico del siluro è però oggi quello eseguito a mezzo del sommergibile. Qui si assommano quelle virtù d'intelligenza, di cuore, di spirito di sacrificio, che sappiamo copiose nei nostri eroici marinai e che di tratto in tratto ci sono rivelate dalla gloriosa cronaca. Ma appunto perchè strumento di formidabile ed insidiosa efficacia, il sommergibile è tracheggiato con ogni mezzo: reti per farvelo incappare, ricerca cogli aerei, rosari di bombe di profondità e, soprattutto, ricerca per mezzo di strumenti di precisione, nei quali tutti i più recenti ritrovati della scienza sono impiegati. Ed è in relazione a quest'ultimo aspetto che si pone nientemeno che l'essere o non essere futuro del sommergibile.

Fino a tutt'oggi lo strumento principale impiegato per la ricerca e l'individuazione del sommergibile immerso è l'idrofono, che raccoglie il rumore prodotto dal motore e dalle eliche. La marina britannica aveva asserito d'aver portato strumenti e procedimenti ad alto grado di rendimento, ma il limitato numero di sommergibili tedeschi distrutti e l'imponente tonnellaggio inglese affondato provano trattarsi di un millantato credito. Si annuncia invece, ora un nuovo procedimento basato sull'impiego degli *ultrasuoni*, cioè dei suoni non percepiti dall'orecchio umano ma registrabili da strumenti di delicata sensibilità.

Ultrasuoni

Constatata la presenza di una nave nemica sospettata di ricercarlo, il sommergibile si è fino ad oggi difeso arrestandosi e rimanendo immobile e silenzioso. Col ricercatore ultrasonoro ciò non basterà più, perchè lo strumento segnalerà la presenza di qualsiasi massa metallica anche ferma. In tal caso non rimarrebbe al sommergibile che ricorrere al procedimento opposto a quello seguito finora: muoversi con grande rapidità, magari zigzagando, così da far perdere le proprie tracce. Oppure rimontare alla superficie ed ancora partire alla velocità di un M.A.S. Potrà la tecnica costruttiva consentire tale risultato? Se non lo potrà, si avrà il decadere e la scomparsa del sommergibile, nello stesso modo — come scrive il comandante Caputi nella Rivista Marittima — con cui si estinguono le specie biologiche quando le condizioni dell'ambiente diventano incompatibili con la loro vita.

Gen. Giovanni Marietti

STAMPA SERA — ULTIME — STAMPA SERA

DIFENDE ANCHE LEI

Questa « miss », infiammatissima dalle parole di Churchill, ha deciso, al pari dei baronetti che si sono barricati nei vecchi castelli, di difendere anche lei la Gran Bretagna dall'attacco tedesco. Forse per far paura agli « Stukas », ha mandato in giro questa sua posa sparatoria. L'unica cosa apprezzabile sarà, forse, il giacchettino a disegno scozzese; ma gli « Stukas » non hanno tempo di ammirare queste cose.

MISTO DI ORIENTE

Forse per effetto della guerra, le donne americane sentono il fascino dell'esotico e lo riflettono sulla moda dei loro vestiti e delle acconciature. Qui ce n'è una, per esempio, che, pur di essere [illegible] e orientale a ogni costo, ha fatto addirittura andar d'accordo il turbante indiano e il vestito persiano. Per fortuna, questa mistura se l'è combinata per stare in casa...

Il nuovo Governatore dell'Indocina

Sciangai, martedì sera.

L'Ammiraglio Decoux annuncia di aver assunto le funzioni di Governatore generale dell'Indocina, pur conservando la carica di comandante in capo delle forze navali francesi nell'Estremo Oriente. Egli ha dichiarato che si propone di mantenere le posizioni francesi nell'Estremo Oriente e che, pertanto, egli difenderà l'Indocina contro tutti i nemici interni ed esterni.

Ricognizione: un affare rischioso

Le avventure di due "Cant. 501,, sul Mediterraneo

Eroismo e bravura di piloti

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Da un nostro aeroporto.

Appena vedo il comandante dei cacciatori ho l'impressione di vedermi venir incontro un vecchio amico, conosciuto a molte miglia di qui, sotto altri cieli: Tigerman, il cacciatore di giaguari, colui che affronta il re delle foreste sud-americane non con l'agguato ma a viso aperto, che l'atterra non con un colpo di fucile sornione ma con la lancia, in combattimento leale. La stessa statura, lo stesso slancio, il medesimo corpo snello, tutto nervi e muscoli, l'identico sguardo palpitante come quello di un fanciullo innamorato dell'avventura, a volte freddo e fiso come quello dei felini in agguato. E' strano! In quella del comandante dei cacciatori mi pare di sentire l'uguale flessione di una voce pacata e tranquilla che dice cose grandi con tono semplice e parole discrete.

« Noi del pizzo... »

In fondo sono tutti così, cioè parlano poco, gli uomini che amano l'azione e vivono nell'azione, che affrontano il pericolo con l'intera coscienza del pericolo.

Ad accentuare poi la straordinaria rassomiglianza fra i due uomini concorre un baldanzoso pizzetto bronzato che è diventato, si potrebbe dire, l'emblema dei cacciatori stessi. Alcuni ufficiali, infatti, hanno imitato il comandante e così parecchi sottufficiali e molti avieri. Tutti portano fieramente la barbetta a punta, abbronzata, castano-nera; dicono: « Noi del pizzo... » ed hanno la curiosa parvenza di « venturieri » medioevali come se ne vedono nelle antiche cronache di Castiglia e di Estramadura. Sono ragazzi, codesti, che, la più parte, hanno fatto la guerra di Spagna, ed ognuno ha al proprio attivo almeno un paio di apparecchi abbattuti. Qui dove i cacciatori sono a difesa d'una delle [illegible] più nevralgiche del nostro Paese, d'una delle basi navali più importanti, essi attendono di abbatterne altri, se mai il nemico portasse da queste parti la sua insidia aerea, come il 9 luglio tentò di portare l'insidia navale.

« Ecco — mi dice il comandante dei barbuti cacciatori — il nostro compito è di attendere che il nemico venga. Ogni giorno lo si attende sotto quella baracca lucida con il sole che ci picchia sopra e l'arroventa. E non si sente l'estrema pesantezza del caldo, la aridità del cielo grigio, ma si sente soprattutto la tensione dell'attesa, che a volte fa venire i nervi a fior di pelle. Chè i miei uomini hanno una voglia matta di battersi... ».

E infatti questa matta voglia essi la esprimono con dei sorrisi grossi così che sembrano dire: « Ah, se venissero... ».

Quello che impressiona, che colpisce ed anche esalta è lo slancio di questa gioventù altera. In mezzo ad essa ci si sente meglio, si torna giovani, si torna ad amare l'avventura. E sapete che cosa è che spiega questo slancio? E' il solo volontarismo non [illegible] che volontari sotto la tunica azzurra dei piloti. Tutti difatti hanno scelto l'Arma Azzurra conoscendone i rischi, che non sono nè pochi nè piccoli. Ognuno ha detto: « Voglio volare ». Due parole che rombano come un'elica e sollevano.

Dunque i barbuti cacciatori attendono il nemico che non si arrischia più di venire.

« Siete voi — osservo — che non lo lasciate più venire! ». Il comandante ha un sorriso. Poi esclama, ma con leggera umiltà: « Può darsi! ».

Non crediate però che i barbuti cacciatori di questo aeroporto possano cadere nell'interesse opposto all'ardore, quello che dànno spesso la depressione e la stanchezza della lunga ed inutile attesa: l'illusione, cioè, che il nemico non debba più venire. Al contrario, ogni giorno che passa, malgrado le delusioni e la monotonia, essi dicono: « Questo è il giorno buono! ». Perchè più noi si dà scoperte agli inglesi più questi cacciatori attendono con la trattenuta impazienza dei primi giorni di guerra.

Mi spiego.

Dopo la battaglia aeronavale combattuta e vinta a non molte miglia di qui, dopo l'umiliante ritirata imposta alla « Hood », dopo la lezione inferta agli assalitori del « Colleoni » e del « Giovanni delle Bande Nere » si sarebbe decisamente tentati di credere che movimenti in grande stile del nemico siano ormai impossibili. D'altra parte l'azione continua dei nostri bombardieri ha paralizzato Malta, martellato Alessandria, si è avventata come folgore nelle pur lontanissime basi di Caifa e Gibilterra.

A sentire gli aviatori e soprattutto a vedere le fotografie prese durante l'azione, e poco dopo dagli idro della ricognizione marittima, non solo si notano nei porti piroscafi e navi da guerra colpite in fiamme o ripiegate sui fianchi; non solo si notano campi con capannoni calcinati, apparecchi ridotti a ferraglie, serbatoi di nafta che ardono inestinguibili, arsenali e fabbriche di munizioni sconvolti e frantumati, ma si può rilevare, facendo il confronto con le fotografie dei giorni successivi, che il nemico è sottoposto ad un quotidiano ed estenuante lavoro di decentramento onde meglio occultare all'offesa aerea nemica apparecchi e depositi.

Il nemico rintanato

La guerra fra la nostra aviazione e gli inglesi sembra ormai ridotta a questo: a un gioco di accortezza da parte degli inglesi per nascondersi, da parte nostra per scoprirli; a un duello combattuto dai primi, rintanati nell'ombra, contro i secondi, che vanno ricercandoli nella piena luce del sole e a viso aperto.

La cronaca della guerra risulta, perciò, come un susseguirsi di episodi molto spesso affini, perchè rientrano in linea i medesimi elementi: astuzia più o meno sopraffina da parte del nemico, la sua capacità di insidia e il retaggio di vecchie tradizioni piratesche; e da parte nostra, la bontà del materiale, la genialità e la ponderata preparazione dei capi ideatori, la audacia, il sangue freddo e lo sprezzo del pericolo dei gregari realizzatori.

Il nemico, tuttavia, cercato dalle nostre forze scoperto, assaltato, smascherato, battuto in aria e in mare, martellato nelle sue basi da incursioni incessanti, spinto, cacciato, costretto a ritirarsi quando orgoglioso tentò di uscire dalle basi dell'est e dell'ovest, questo nemico, malgrado tutto, possiede ancora la possibilità di tentare la offesa; apparecchi capaci di operare a grande distanza: navi portaerei suscettibili, specie di notte, di lanciare sulle nostre basi navali, sui nostri campi di aviazione, sulle nostre fabbriche, sui nostri arsenali, l'insidia veniente dal cielo.

E più è battuto, più è attanagliato, più è premuto da presso, più esso potrebbe essere spinto a compiere un colpo di testa, il colpo della disperazione, quello della belva lancinata dalla muta dei cani. E a favore di simile eventualità stanno il suo passato storico, la sua capacità di insidia, il suo continuo tramare nell'ombra; stanno, sopra tutto, quegli imponderabili avanzi dall'origine piratesca della sua antica potenza.

Per questo il comandante dei cacciatori barbuti sta all'erta, lui e i suoi uomini, con eguale impazienza dei primi giorni. Per questo gli aviatori della ricognizione marittima sorvolano ogni giorno il mare, occhi tesi e attenti a ogni baleno, in una veglia oscura che tuttavia qualche volta si innimba con la luce dorata del sacrificio.

Eroi oscuri

Un esempio? Eccolo: per ora il « Cant Z 506 » ha sorvolato il Mediterraneo centro-orientale, è già sulla via del ritorno quando il motore colpito ha una pulsazione irregolare. E una seconda, e una terza, tosto seguite da una fiammata. L'estintore, subito azionato, non riesce a spegnere le lingue di fuoco che, rafforzate dal vento, ora sprizzano fuori dal motore, si allungano, e allungandosi comunicano il fuoco alla intelaiatura e alla cabina stessa del pilota, un capitano poco più che trentenne che durante la battaglia dello Jonio osò sfidare un « Sunderland ».

Cercando di tenere in equilibrio l'apparecchio, il pilota inizia la discesa. Ma nella discesa, il fuoco aumenta in proporzioni e in violenza. Allora due sono le preoccupazioni del pilota: salvare i quattro compagni di volo, e salvare, se possibile anche l'apparecchio. E così mentre aziona sempre più le leve ordina ai compagni di gettarsi col paracadute muniti dei canotti pneumatici.

Ma i compagni vogliono restare fino alla fine con il loro comandante, il quale, con il fuoco ormai sotto i piedi, con le fiamme che già gli lambono la tuta, fa sforzi sovrumani per conservare la stabilità dell'apparecchio. Dal fondo della fusoliera, dove si sono ritirati, i quattro aviatori vedono le fiamme martoriare i piedi del loro comandante che cerca di [illegible] zare la massa in caduta ed evitare che si schianti sulla liquida superficie indifferente. In cinquanta metri il pilota riesce a ritornare padrone dell'apparecchio. L'ammaraggio appare possibile. Egli lo tenta e lo eseguisce con una manovra perfetta. I galleggianti sfiorano le onde, lo squarciano, fanno sprizzare d'attorno un pulviscolo d'argento. Lo slancio dei motori sta per allentare e finire.

La salvezza appare sicura quando uno scoppio improvviso solleva l'idrovolante, lo schianta, lo manda in frantumi. E' saltato un serbatoio della benzina, oppure lo schianto di un'ala ha aperto il ripostiglio delle bombe e le ha fatte scoppiare?

Dall'idroscalo, intanto, è partito un apparecchio di soccorso, il « Cant Z 501 », che, giunto sulla posizione indicata dall'idrovolante in pericolo e abbassatosi, non vede nulla se non un mare cattivo tutto ricoperto di bianche pecorelle affaccendate. Si rialza, allarga l'area delle ricerche, ritorna sul posto, si abbassa quasi a pelo di acqua e vede infine aggrappati a relitti due naufraghi. Allora riprende subito quota, si allontana di un miglio e poco più per sganciare le bombe che il mare pessimo potrebbe fare scoppiare. Ma una sola di esse si sgancia mentre l'altra, rattenuta, resta paurosamente ciondolando malgrado i tentativi degli aviatori per farla cadere. Il pilota, un sottotenente di complemento, pur avendo perfetta conoscenza del pericolo a cui va incontro, decide di ammarare egualmente.

La sua missione non è quella di salvare, costi quel che costi, i due naufraghi? Ma l'idro ha appena toccato le onde che la bomba si libera, e cadendo in mare scoppia alle spalle dell'apparecchio. Per lo spostamento d'aria questo viene sollevato a trenta metri come un fuscello. Solo l'abilità del pilota, e il suo polso sicuro, i suoi muscoli fermi riescono a tenerlo in equilibrio, e infine farlo ricadere sulle onde con un guaio solo: un galleggiante scheggiato. Messo subito in mare il canotto pneumatico i due naufraghi — osservatore e radiotelegrafista — sono raggiunti e salvati. Si trovano da tre ore in mare. L'osservatore, un tenente di vascello aggrappato al suo relitto, era riuscito a tirare a sè il capitano pilota ustionato dalle fiamme, ferito dallo scoppio. Quest'ultimo era ormai alla fine.

— Il libretto di bordo è salvo? — [illegible] il comandante con voce stentata.

— Sì.

— Va bene — egli rispose — così potete riferire sulla nostra missione. Peccato che abbiamo perduto l'apparecchio. Eppure ho fatto del mio meglio, non è vero?

Doveva esalare l'ultimo respiro poco dopo. L'osservatore tenne il cadavere a sè, fino a quando una onda più violenta gli lo strappò via, per immergerlo nella profondità del Mare Nostro.

Paolo Zappa

Gli armatori spagnoli riprenderanno presto i traffici nel Mediterraneo

Valencia, martedì sera.

In considerazione della forte diminuzione del controllo britannico al largo della costa spagnola del Mediterraneo, gli armatori, i cui vapori erano da tempo immobilizzati a Valencia ed in altri porti spagnoli a causa del cattivo andamento degli affari e degli intralci posti dal controllo britannico, hanno l'intenzione di riprendere un traffico sia pur limitato, nel Mediterraneo.

Per le medesime ragioni i pescatori spagnoli che si limitavano a svolgere la loro attività nelle acque territoriali, arrischiandosi difficilmente di portarsi al largo, hanno l'intenzione di riprendere normalmente il loro lavoro.

La potenza dell'Italia sul mare

Napoleone a Sant'Elena aveva scritto...

Il lungo, vessato soggiorno di Napoleone a Sant'Elena non soffocò l'ardore del suo spirito. Fra i tormenti della malattia [illegible] da un clima che era una condanna a morte lenta, nei contrasti ora sdegnosi ed ora violenti con il governatore-carceriere Hudson-Lowe, Napoleone con i fidi che avevano voluto seguirlo nell'isola inospitale rievoca spesso episodi dei suoi anni di battaglie e di trionfi, con parola incisiva e sublime: va giudizi su uomini e avvenimenti alle vicende della sua epopea. Ma non solo ne trattava a voce: scriveva pure, e quegli scritti di Napoleone a Sant'Elena sono, in confronto ai suoi colloqui tramandatici attraverso le pagine del Las Cases, dell'O'Meara, di altri compagni d'esilio, una testimonianza evidentemente più diretta e più sicura.

Napoleone consacrò all'Italia uno studio, che è tra le più mirabili prove del suo luminoso spirito di grande politico, sempre intento a meditare le future trasformazioni dell'Europa, che non poteva più rinnovare con la sua azione di Condottiero. Sono pagine che servono come d'introduzione alle « Campagne d'Italia », e vennero pubblicate a Parigi nel 1869, sul testo originale corretto di pugno di Napoleone. Si dividono in sette paragrafi, e nell'insieme sono una descrizione di geografia politica degli Stati dell'Italia, non priva di qualche inesattezza scientifica. Ma quello che dà allo scritto un così vivo interesse sono le sue previsioni sul futuro dell'Italia, espresse in modo sobrio che ne aumenta l'efficacia, talora implicite ma non perciò meno evidenti. [illegible]

Prima di tutto vediamo come Napoleone considera i confini naturali dell'Italia. Egli li estende al Varo: riconosce dunque che il Nizzardo, dal trattato di Vienna restituito al Regno di Sardegna, è territorio geograficamente italiano. Ma più notevole è che egli comprenda fra le isole italiane la Corsica, affermando che « geograficamente appartiene più all'Italia che alla Francia ».

Napoleone ritiene che l'Italia sia « chiamata a formare una grande e potente nazione ». Per valutare l'acutezza di questo giudizio, bisogna ricordare che quando venne scritto, nei primi anni che seguirono al Congresso di Vienna, l'idea unitaria appariva ancora come un incerto e nebuloso ideale a molti dei nostri patriotti, e non pochi di loro anzi la consideravano utopistica, e aderivano invece a teorie di leghe federali fra i vari Stati Italiani. Il principio unitario non doveva iniziar la sua vasta diffusione che con l'apostolato mazziniano, e fondersi con quello monarchico soltanto negli ultimi anni del Governo di Cavour. Ma Napoleone, dalla sua triste prigionia africana, quasi privo di notizie dall'Europa, da gran tempo senza rapporti con uomini e ambienti italiani, con la luce del suo genio aveva squarciato le cupe nuvole del presente; non solo egli vedeva l'Italia unita, ma altresì affermava decisamente il carattere monarchico del futuro Stato Italiano. E soggiungeva: « Per esistere, la prima combinazione di questa Monarchia sarà di essere potenza marittima, per mantenere la supremazia sulle sue isole e difendere le sue coste ». La prevalenza decisiva dell'elemento marittimo sui destini dell'Italia non potrebbe esser più chiaramente affermata. Napoleone non si limita ad esprimer la sua convinzione che l'Italia diventerà un grande Regno unitario: egli si pone il problema della capitale che questo Regno dovrà scegliersi. Rapidamente considera la questione così dal punto di vista delle ragioni storiche come da quello delle ragioni militari, e conclude: « Roma è, senza contestazione, la capitale che gli Italiani sceglieranno un giorno ». Le difficoltà di politica interna ed estera, che nel Risorgimento si opposero a lungo a tale soluzione, certo si presentavano nelle loro grandi linee alla mente dell'Imperatore prigioniero, ma egli le fa sentir tutte superate nella magnifica, assoluta certezza della sua frase.

Napoleone continua a delineare l'Italia futura. « Nessun paese d'Europa è posto in una posizione più favorevole di questa penisola per diventare una grande potenza marittima ». E quasi subito, vediamo che egli nomina la Corsica fra le isole che sono parte di questa potenza marittima. Ora, questo implica che nel concetto di Napoleone la Corsica dovesse, non solo geograficamente ma anche politicamente, unirsi all'Italia: non avrebbe senso altrimenti il comprenderla fra i territori del Regno in rapporto alla sua potenza marittima. Ma se ci rimanesse l'ombra di un dubbio sul suo pensiero, Napoleone ce lo chiarisce qualche riga più oltre: dopo aver detto che l'Italia ha tutto ciò che occorre per le costruzioni navali ed esaltato La Spezia come porto militare, capace della più grande resistenza, dice che le squadre italiane, dominando il Tirreno, avrebbero per rifugio, fra altre, le rade di San Fiorenzo, d'Ajaccio, di Portovecchio; porti della Corsica, che Napoleone elenca insieme con quelli della Sardegna, indiscutibilmente perchè ritiene che le due isole (non solo così vicine e per molti aspetti simili; ma unite da una catena sottomarina) avranno in comune la sorte di far parte di un Regno d'Italia, grande e potente sul mare! E Napoleone, dopo aver ricordato che « marinai genovesi, veneziani, pisani furono celebri per parecchi secoli » conclude che « la bandiera italiana sosterrebbe con vantaggio la lotta contro le navi della Francia ».

Parole di un grande veggente, pubblicate, come abbiamo detto, a Parigi nel 1869. Ahimè! come delle altre opere di Napoleone, ne promosse la stampa il nipote Sovrano del Secondo Impero un anno prima della guerra contro la Germania e della catastrofe di Sédan. Se Napoleone III avesse un po' meditato su quei giudizi del grande zio intorno alla fatale risurrezione dell'Italia con Roma capitale, forse avrebbe evitato il crollo del suo potere con il malinconico epilogo d'un rifugio tra le malsane nebbie inglesi, esempio che dovrebbe trovare ai nostri tempi tanti imitatori....

L. W. Bertolotti

Tenta fermare due macchine fuggite in discesa e finisce con esse in un burrone

Como, martedì sera.

Di una paurosa avventura sono stati protagonisti il meccanico Mario Cipponi e il signor Vincenzo Redaelli. Il primo rimorchiava, a bordo di una « Balilla », un autocarro guasto sul quale si trovava il Redaelli. I due veicoli, giunti in località San Martino di Valmasino dovettero fermarsi poichè i freni dell'autocarro si erano inceppati. Tanto il Cipponi quanto il Redaelli scesero dalle rispettive vetture per allentarli, ma i freni si sbloccarono da soli e, poichè la strada era in pendenza, automobile ed autocarro si misero subito in moto.

Il Cipponi tentò inutilmente di fermare i veicoli mettendo davanti alle ruote dell'autocarro grossi pezzi di legno. Infine balzò sulla « Balilla » tentando di metterla in moto, ma la piccola vettura, trascinata dall'autocarro, finì con esso in un burrone. I due veicoli rimasero semidistrutti, mentre il Cipponi, per un caso miracoloso, se la cavava con ferite guaribili in una decina di giorni.

Inchiesta supplementare per una morte misteriosa

Alessandria, martedì sera.

Recentemente decedeva il contadino Alessandro Testore, di 81 anni, da Rocchetta Palafea, il quale, uscendo dalla stalla, inciampava sull'acciottolato, cadeva a terra e si fratturava il parietale destro. La morte veniva attribuita a fatale caduta, ma ora si apprende che la Procura generale di Torino ha ordinato un supplemento di istruttoria per accertare con esattezza la causale del decesso, se cioè dovuta ad infortunio accidentale, oppure ad eventuale causa dolosa.

Tre pericolosi pregiudicati messi al sicuro nel Ferrarese

Ferrara, martedì sera.

I Carabinieri di [illegible] e di Guarda Ferrarese hanno tratto in arresto tre pregiudicati del luogo, tali Pavanelli, Pozzati e Grandi, stroncando la loro delittuosa attività che da alcuni mesi era intensissima. Da una prima sommaria indagine è risultato che i tre pregiudicati, in collaborazione fra di loro, hanno derubato, in breve tempo una sessantina di famiglie del luogo, asportando loro biciclette, polli, biancheria ed altro.

Due coniugi investiti e travolti da un trattore

Rovigo, martedì sera.

Il meccanico Carlo Ferro di Giovanni, di 34 anni, occupato nella tenuta « Omomorto » di Fasana, di proprietà del dott. Ferruccio Salvagnini, mentre guidava un trattore trainante un grosso aratro, andava a finire col pesante veicolo in un fosso.

Alle grida di aiuto del poveretto, rimasto sotto il trattore, accorreva la di lui moglie, Marcella Rinaldi di [illegible], di 34 anni, la quale, scesa nel fosso, veniva a sua volta investita dall'aratro che fino allora era rimasto in bilico sulla riva. I due disgraziati coniugi sono stati soccorsi da alcuni contadini e trasportati all'ospedale civile in gravissime condizioni.

Un valoroso Caduto

Pinerolo, martedì sera.

Combattendo valorosamente nella foresta di Pelmjan, oltre il confine, il 25 giugno cadeva l'Alpino Ribet Oreste del 3° Reggimento Alpini, Battaglione « Val Chisone », 220ª Compagnia.

E' stata segnalata la sua condotta al Comando superiore, per-

chè, « sebbene portaferiti, all'inizio di un'azione si slanciava tra i primi all'occupazione del margine della foresta Pelmjan sotto violento fuoco d'artiglieria. Ferito a morte, tentava di avvicinarsi al compagno Rolle per portargli soccorso ».

Figlio maggiore della famiglia orfano di padre, il Ribet viveva colla moglie ed un figlioletto di due anni, colla mamma ed altri due fratelli; buon operaio meccanico, lavoratore instancabile, era il vero esempio di padre. Era nato a Pomaretto (Perosa) [illegible] anni or sono ed era iscritto al P.N.F. dalla Leva fascista.

La sua salma riposa nel cimitero di guerra del Ciabot del Pra (alta Valle del Pellice).

Annegato

ALESSANDRIA. — Nel torrente Erro ha trovato la morte mentre prendeva un bagno l'agricoltore Cesare Bobbio, di Marco: il cadavere è stato recuperato dopo faticose ricerche.

Infortunio sul lavoro

ALESSANDRIA. — E' rimasto travolto da balle di carta mentre stava scaricandole presso un negoziante il manovale Angelo Roncati, di 44 anni, riportando la frattura di due costole: è degente all'ospedale in gravi condizioni.

Le ire del fulmine

NOVARA. — Alla distanza di un mese, la chiesa di Vintebbio fu colpita un'altra volta dal fulmine. La prima volta la saetta, penetrata nel tempio, decapitava una statua. La nuova scarica ha rovinato parte del campanile ed il fabbricato.

Ciclista infortunato

CASALE. — Precipitando da una scarpata il ciclista Teresio Germanini, da Moncalvo, riportò gravissime ferite alla testa, per cui è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

Quattro investimenti

CUNEO. — Per l'improvviso sbandamento in una curva d'un autocarro della ditta fratelli Tamaresso di Ceva, pilotato dall'autista Simplicio Giocondo, presso Margarita è stato investito l'operaio Luigi Fardini, di anni 27, del luogo, che è deceduto per la frattura della volta cranica.

Un camion pilotato dall'autista Costanzo Gattero da Borgo S. Dalmazzo, a Moiola, ha investito il dodicenne Giuseppe Stocchi da Bergamo, che è deceduto per lo schiacciamento del torace. A Sanfront, il cinquenne Giuseppe Ferrato, del luogo è rimasto vittima dell'automobile pilotata dall'ing. Adolfo Falli, da Casale Monferrato. Il bimbo è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

In gravissime condizioni, per la frattura del bacino, è stato ricoverato all'ospedale di Ceva lo spazzino municipale Giacomo Rondissone, d'anni 56, del luogo, il quale mentre attendeva alle sue mansioni è stato travolto da un'automobile pilotata da certo Mario Vincenzi, d'anni 24.

STAMPA SERA — ULTIME — STAMPA SERA

La novella di "Stampa Sera,,

La petroliera in fiamme

Due volte l'ufficiale radiotelegrafista si è presentato, calmo e grave. La seconda volta, già prima di leggerlo, il comandante ha indovinato il senso del telegramma cifrato.

La guerra!

Un equipaggio di trentotto uomini apprende la notizia, imperturbabile. Quando li ha radunati, il comandante ha guardato in viso tutti quegli uomini. Broardi, ad esempio, quattro figlioli e la moglie semiparalitica, e Goretti, vedovo, cinque bimbi allevati dalla vecchia madre che non avrebbe saputo resistere ad una brutta nuova.

Indifesa, lumi spenti la notte, giorno e notte un uomo che scruta l'orizzonte e un altro che ascolta ansioso ogni vibrazione dell'etere, l'*Escambia*, con un carico di ventimila tonnellate di petrolio, cerca di aprirsi, sospettosa guardinga, un varco per il mare divenuto una muraglia e un'insidia. Ma un giorno il terribile grido tanto temuto si infrange contro il cuore di ognuno.

— Periscopio a poppa!

Tutti gli occhi convergono verso il punto indicato. Là, a circa tre miglia, un ciuffo di spuma solca il mare.

— Tenteremo di sfuggirgli — mormora il comandante che, preso il telefono: — Forzate fin che potete — ordina. — Sottomarino in vista!

Scossa da una forza anormale, l'*Escambia* vibra tutta, come scudisciata dalla enorme energia messa in moto. Quattordici nodi. Velocità irraggiungibile per il sommergibile immerso. Ma l'unico occhio della bestia mostruosa sorveglia la preda.

— Emerge! Emerge! — si grida da poppa a prua dell'*Escambia*.

Il mostro monocolo è saltato dal liquido covo, lucente e grondante di acqua, in un bollore di spume. Sulla sua schiena degli uomini corrono, sinistri fantocci gesticolanti minacce, che si affrettano attorno ad un'arma. Un obice, due, un altro ancora. Colonne d'acqua s'innalzano ad un centinaio di metri dalla petroliera indifesa.

— A dritta! A dritta! — grida il comandante. — Tutto a dritta!

Egli spera con navigazione a zig-zag di schivare i colpi, di prolungare il combattimento il più che possibile. Forse... ah, forse qualcuno avrà sentito che il grido di soccorso è stato lanciato! Ma, ben diretto stavolta, un proiettile spazza via la cabina delle carte, impietra sull'apparecchio nel suo gesto d'invocazione il radiotelegrafista. Il fuoco è già a bordo. Via, via, non c'è più tempo da perdere.

— Abbandono della nave! Trasmettere l'ordine! — decide il comandante che corre al timone.

— Ma io, mio comandante, io vorrei... — supplica il timoniere.

— Lo so, amico, lo so che vorresti. Ma sono ancora il tuo comandante e devi ubbidire. Va, va! inglese maledetto! — urla quindi, rimasto solo sulla nave. — Vedrai come muore un italiano.

Colpita, col fuoco che comincia a divorarla, l'*Escambia* si getta completamente a dritta. Guidata da un polso deciso si dirige sul pirata. Vuole abbordarlo, colarlo. L'inglese intuisce, impreca di rabbia.

— Immersione subito, immersione! — comanda con tutto il fiato che ha.

Fiammeggiante, l'*Escambia* sta lì lì per colpire. Troppo tardi, ahimè! Il sommergibile è riuscito a passare sotto la chiglia. Ma, quasi insensibile, un urto c'è stato. Il periscopio è stato sfiorato, falsato. Il mostro marino brancola cieco nel covo nel quale si è rituffato, dal quale riemerge per finire la sua vendetta. Al pirata riapparso, l'*Escambia* che brucia laggiù pare che bruci assai lenta. Un siluro, basta uno solo perchè tutto sia finito. A quarantacinque nodi l'enorme pesce esplosivo sconvolge le acque. Dall'*Escambia*, il comandante lo vede, vede che non può evitarlo. Tuttavia, in uno sforzo supremo si abbatte, sfinito, sulla barra del timone che gira fino al bloccaggio. Nel momento stesso in cui manovra, l'*Escambia* sussulta. Di intatto non ha più che la macchina. L'inglese gioisce. Questa volta. Ma... ma... Quel guscio della malora, guidato certo da un pazzo, gli si dirige ancora contro, semidistrutto com'è, per tagliargli la rotta, tutto a dritta, agonizzante ma ancora capace di raggiungere il suo carnefice.

— Immersione rapida! — urla il britanno. E non ha finito di dare il comando che il sommergibile gli trema sotto i piedi come per uno schianto. Egli gira lo sguardo intorno, atterrito. Di là, la granata mortale è partita di là, dove si profila la sagoma grigia di un torpediniere. Nessuno l'aveva visto arrivare, tutti intenti com'erano a dilaniare una facile e misera preda. Paralizzato, il sommergibile non erge più contro il cielo che la vana minaccia d'una prua inclinata di quarantacinque gradi. Ed ecco: un rogo che sfiora le acque si avvicina, la petroliera in fiamme, completamente rovesciata, che viene a morire sul suo nemico. Un urto. Nudo, tra le fiamme, un uomo agita il braccio in segno di addio verso il torpediniere lontano. Un gorgo solo inghiotte l'*Escambia* e il suo assassino.

Mino Bonsangue

Senza tregua contro la Gran Bretagna

L'estuario del Tamigi sotto le bombe degli aerei tedeschi

Il blocco rafforzato per mare dai sommergibili

STOCCOLMA, martedì sera.

Un comunicato ufficiale da Londra informa che ieri notte aeroplani tedeschi hanno nuovamente bombardato varie parti dell'Inghilterra. Il comunicato precisa che i distretti bombardati sono stati quelli dell'estuario del Tamigi, del Galles centrale e della Scozia sud-orientale.

(Trans-Press)

Il comunicato germanico

BERLINO, martedì sera.

Il Comando Supremo dell'Esercito comunica:

« Una nostra flottiglia di piccoli sommergibili ha colpito ed affondato 8000 tonnellate di naviglio mercantile nemico facenti parte di un convoglio fortemente protetto.

« L'arma aerea ha fatto delle ricognizioni sopra l'Inghilterra e sopra la Scozia ed ha bombardato il 22 luglio e nella notte dal 22 al 23 impianti portuali, aerodromi, posizioni di artiglieria antiaerea e di riflettori nemici.

« In modo speciale sono stati bombardati i porti di Pembroke coi suoi depositi di petrolio, di Chatham, di Sheerness, di Edimburgo e di Aberdeen, come pure gli aerodromi della regione di Portsmouth e del canale di Bristol.

« Sulla Manica e sulla Costa Orientale inglese sono state danneggiate tre navi mercantili con colpi che hanno centrato il bersaglio.

« Aeroplani nemici, anche nella notte sul 23 luglio hanno continuato i loro attacchi sulla Germania settentrionale ed occidentale contro obiettivi non militari. La chiesa di un villaggio ed alcune case sono state danneggiate. Un apparecchio nemico è stato abbattuto dalla D.C.A.

« Un aeroplano tedesco risulta mancante.

« Come si comunica tardivamente, nell'attacco avvenuto nella notte sul 21 luglio su Wilhelmshaven sono stati abbattuti altri due aeroplani nemici; e pertanto il numero degli apparecchi nemici abbattuti durante questo attacco dalla D.C.A. della marina da guerra si eleva a sei apparecchi.

Vigilia di battaglia in Siria?

Le forze francesi risponderebbero all'attacco aereo inglese

Il doppio gioco del gen. Mittelhauser e la sua sostituzione — Un "ultimatum,, non accettato - La situazione si aggrava

Berlino, martedì sera.

La Transocean Press riceve da Istanbul che negli ambienti bene informati di colà si crede che, in conseguenza della incursione aerea britannica sulle basi delle forze aeree francesi in Siria, fatta domenica, si inizino aperte ostilità tra le forze francesi e britanniche in Siria.

Il corrispondente della Transocean ha ottenuto ieri, da fonte degna di fede, delle informazioni concernenti gli eventi in Siria. Secondo tali informazioni si devono aspettare degli scontri seri tra le forze francesi e quelle inglesi in Siria.

Già sorsero difficoltà quando la legione polacca si portò in Palestina e rifiutò di restituire ai francesi le armi che essa aveva ricevuto. Nel medesimo tempo il comandante francese, Mittelhauser, ha fatto doppio giuoco. Ha accettato l'ordine di smobilitare pervenutogli dal Maresciallo Pétain, ma nello stesso tempo ha sabotato quest'ordine e rimase in contatto con gli inglesi, allo scopo di fare un colpo in Siria tendente a consegnare la Siria al controllo inglese.

In seguito si produsse un contrasto fra Mittelhauser e l'alto commissario francese Puaux, il quale riferì a Vichy sulla parte ambigua sostenuta dal generale. Il rapporto di Puaux diede origine al viaggio aereo di Weygand in Siria.

Weygand ha allora destituito e messo agli arresti il generale Mittelhauser, sostituendolo col generale Larday.

Prima del suo ritorno in Francia Weygand ordinò che, in conseguenza degli eventi di Orano, si doveva rifiutare il ritorno in Palestina alla guarnigione britannica di Aleppo, e a tale scopo Aleppo doveva essere circondata da truppe francesi. Tuttavia, prima di dare esecuzione a tali ordini, Mittelhauser, con l'aiuto inglese, riuscì a fuggire in Palestina.

Quando il generale Larday arrivò in Siria il comandante britannico della Palestina gli inviò un « ultimatum », intimandogli la consegna di cinquecento aeroplani francesi aggregati al Corpo francese in Siria. Poichè era trascorso il tempo concesso dall'« ultimatum », le forze aeree britanniche hanno attaccato le basi aeree francesi. In conseguenza di tale attacco il generale Larday avvisò il più vicino comando britannico che se gli attacchi aerei si ripetessero, egli attaccherebbe le truppe britanniche di Aleppo. L'attacco si è adesso ripetuto e nei circoli bene informati di Istanbul si crede che azioni di guerra fra inglesi e francesi avranno prossimo inizio.

La difficile sistemazione dei disoccupati francesi

Solo una minima parte di essi è stata avviata alla campagna

Berlino, martedì sera.

L'Agenzia « Transocean » ha da Vichy:

Si apprende che la disoccupazione è uno dei problemi che più necessitano una immediata soluzione in Francia. Il quotidiano di Lione il « Progres » scrive che il problema della disoccupazione francese non può essere risolto con il semplice invito ai disoccupati di andare in campagna a lavorare la terra.

L'appello del Maresciallo Pétain al popolo francese di far ritorno alla terra, ebbe una pronta risposta di settemila disoccupati, che si presentarono volontariamente all'ufficio di collocamento di Lione per essere assegnati a questo lavoro.

Il « Progres » poi informa che il suo corrispondente ha appreso dal direttore dell'ufficio di collocamento che per il momento soltanto una minima percentuale dei sessantamila disoccupati sono stati sistemati.

DICE LA VERITA'...

Shaw messo al bando dai giornali inglesi

Stoccolma, martedì sera.

Giorni addietro il noto scrittore Bernard Shaw ebbe a dichiarare in una intervista che l'Inghilterra perderà la guerra.

Si apprende ora dalla Capitale britannica che tutti i giornali londinesi hanno ricevuto l'ordine di astenersi dal pubblicare articoli di Shaw o comunque concernenti lo scrittore. Risulta che il Sottosegretario Nicholson aveva proposto di decretare contro Shaw un divieto ufficiale di pubblicare articoli o interviste. Questa proposta è stata categoricamente respinta da Duff Cooper, il quale ha chiesto a diversi amici dello scrittore, editori, giornalisti e musicisti, di persuaderlo a rinunciare per l'avvenire a manifestare opinioni politiche. Sembra che lo stesso romanziere Wells abbia scritto in tal senso al Nestore degli scrittori anglosassoni.

La Conferenza Panamericana tra l'indifferenza generale

Più delegati che spettatori

Avana, martedì mattino.

Si apprende che la popolazione di Avana non prende che poco interesse alla conferenza dei Ministri degli Esteri americani. Pochissimi sono stati coloro che hanno assistito all'arrivo dei Ministri. Il numero di questi con i loro segretari supera certamente il numero degli spettatori nelle tribune del Campidoglio, ove ha avuto luogo la prima sessione della conferenza.

Ha destato in tutti molta sorpresa l'assenza dei rappresentanti diplomatici dell'Italia, della Germania, della Spagna e del Giappone.

L'Ungheria concede l'autonomia alla regione dei Carpazi

Berlino, martedì sera.

Si ha da Budapest che il Conte Teleki ha presentato questa mattina alla Camera dei Deputati un progetto di legge riguardante la autonomia della regione dei Carpazi.

Il progetto legge non è ancora stato pubblicato.

L'autonomia di quella regione è basata sul così chiamato: « Voivodato », termine storico ungherese che significa un'indipendenza parziale.

Questa regione del Paese era stata incorporata all'Ungheria nella primavera del 1939.

Il « Voivodato » era già stato chiesto dalla nuova generazione, quando la regione faceva ancor parte della Cecoslovacchia.

(Trans-Press)

CIVILTA' FRANCESE...

Le vicissitudini di Degrelle nel racconto di un testimone

Da un carcere all'altro piedi e mani legati — Fatto passare per una spia ed insultato dai soldati — Partito da Evreux per ignota destinazione

Berlino, martedì sera.

Il « D. N. B. » riceve da Bruxelles:

Un prigioniero civile belga che venne arrestato l'11 maggio a Bruxelles e fu successivamente trasportato in Francia insieme col capo rexista Degrelle, ha fatto la seguente dichiarazione:

« Uscendo, il 15 maggio, dagli uffici del carcere di Rue De Solferino, a Lilla, io incontrai Leon Degrelle che era ammanettato. Egli trascorse la notte con noi, senza che gli fossero tolte le manette. Il mattino del giorno dopo Degrelle venne trasferito al carcere di Loos. Fu là che io lo rividi di nuovo verso mezzogiorno. Il 19 maggio fummo trasportati a Evreux, a bordo di un'automobile della polizia, piedi e mani legati, scortati da due agenti.

« A Saint Paul, presso Abbeville, l'automobile ebbe un guasto e gli agenti approfittarono della circostanza per eccitare il popolaccio contro di noi. « E Degrelle con la sua banda — essi dicevano — sono dei « boches », delle spie. Potete ucciderli, noi non ci opporremo ». Infatti, mentre l'autista stava riempiendo il serbatoio di benzina, diverse persone cercarono di provocare un incendio. Dei soldati volevano ucciderci, ma l'autista, che era armato, riuscì a tenere la folla a distanza. Degrelle non ebbe un solo attimo di scoramento. Dopo un viaggio di diciannove ore, durante il quale non potemmo nè mangiare nè bere e fummo continuamente maltrattati, arrivammo il 20 maggio a Rouen dove il direttore delle carceri coprì di insulti Degrelle.

« Poco dopo il 18 giugno fummo a Evreux, dove ci venne ritirata la biancheria e le scarpe. Degrelle, che fu separato da noi, rimase a Evreux fino all'11 giugno, sempre incatenato alle mani ed ai piedi. L'11 giugno alle tre del mattino Degrelle con altri prigionieri partì per destinazione ignota senza scarpe e senza biancheria, vestito puramente e semplicemente con l'abito che aveva al momento del suo arresto ».

Il testimonio oculare di questa odissea ha dichiarato ancora che, ad onta dei maltrattamenti subiti, Degrelle vive ancora, sebbene egli abbia gravemente sofferto.

La Commissione tedesca di studi a Milano

Le visite al « Covo », alla Federazione Fascista e agli stabilimenti

Milano, martedì sera.

La Commissione tedesca di studi, ospite di Milano, ha iniziato questa mattina per tempo le sue visite alle istituzioni del Regime ed alle principali industrie recandosi alle ore 8 in corso di Porta Vittoria al Palazzo dell'Unione Fascista dei lavoratori dell'industria. Accompagnavano la Commissione il Prefetto, il Segretario Federale ed il consigliere nazionale Tarchi, il quale rappresentava anche il Ministro Ricci. Una folla di lavoratori ha accolto i membri della Missione.

Nei locali della Direzione il cons. naz. Montagna ha portato il saluto a nome dei 550 mila lavoratori dell'industria della provincia ed ha esaltato l'amicizia e fraternità d'armi italo-tedesca. Ha risposto il capo della Missione, Otto Gebdes, lieto di questa visita a Milano che consente di apprezzare le vaste attività e le mirabili realizzazioni. Sono stati visitati pure i locali della Cassa mutua malattie e dell'Ufficio di collocamento.

I visitatori hanno completato le loro nozioni sull'assistenza ai lavoratori recandosi poi alla clinica « Alessandro Mussolini » per le malattie dei lavoratori dell'industria in via San Luca 6 ed al poliambulatorio per i lavoratori stessi in via Urbano III. Successivamente, i componenti la Missione tedesca si sono recati in piazza San Sepolcro per una sosta alla Federazione fascista dove il Federale è stato loro di guida. Gli ospiti hanno reso omaggio al busto di Costanzo Ciano e poi sono passati nel salone « 23 Marzo ». Quindi nel Sacrario hanno reso omaggio ai Caduti per la Rivoluzione. Applauditi dalla cittadinanza al loro passaggio, gli ospiti sono poi giunti al « Covo » dove la visita ai vari locali e specialmente all'ufficio che fu del Duce ha suscitato grande impressione. In ultimo i membri della Missione si sono recati alla Bicocca per una ricognizione agli stabilimenti Pirelli. Nel pomeriggio hanno visitato la colonia elioterapica dell'ex-Trotter e vari stabilimenti.

La morte di un superstite della prima guerra etiopica

Genova, martedì sera.

A S. Ilario è deceduto a 66 anni Giovanni Crovetto, uno dei valorosi superstiti della prima Campagna d'Etiopia. Nel 1896 si arruolò volontario e prese parte con le eroiche batterie siciliane alla battaglia di Adua. Fatto prigioniero dopo una disperata resistenza al nemico, fu internato nello Scioa da dove rimpatriò dopo due anni. La conquista dell'Abissinia da parte dei Legionari fascisti, fra i quali ebbe l'orgoglio di avere il figlio, lo aveva riempito di fierezza e di entusiasmo.

"Do 215,, aereo da assalto

Il nuovo apparecchio da assalto « Do 215 » entrato in linea in Germania

SUEZ

La vittoria dell'Asse restituirà la libertà alla "via delle genti,,

Giusta valutazione dei diritti egiziani

Roma, martedì sera.

Se fosse ancora necessaria una dimostrazione della paradossale situazione di Suez e dell'intollerabile arbitrio esercitato dall'Inghilterra e contro il quale l'Italia è insorta, basterebbe questa cinica ammissione del redattore diplomatico del *Sunday Times* riferita in un dispaccio *Reuter* da Londra.

Esaminando le ripercussioni che la rottura delle relazioni franco-inglesi può avere nella situazione del Canale di Suez, il foglio londinese scrive:

« La Direzione della Compagnia del Canale è composta di 19 francesi, 10 inglesi, 1 olandese e 2 egiziani. La questione è di sapere se i francesi, sotto la pressione dell'Asse, potrebbero cercare di modificare tale situazione a detrimento dell'Inghilterra. Il Canale — conclude il redattore — è aperto alle navi di tutti i Paesi, ma siccome ambedue i suoi accessi sono controllati dalla flotta inglese, questo fatto non ha alcun valore pratico ».

Il *Messaggero*, nel prendere atto della inutile e insolente franchezza con cui il *Sunday Times* confessa la situazione di forza, o meglio di violenza, creata a Suez, che oltraggia e distrugge la situazione di diritto, scrive:

« Ma l'arroganza britannica non durerà a lungo, come non durerà a lungo il controllo britannico agli accessi al Mediterraneo e al Mar Rosso. Quali che possano essere le ripercussioni della rottura franco-inglese sul regime politico-amministrativo del Canale di Suez, è evidente che si tratterà di situazioni momentanee provvisorie.

« Poco importa sapere quello che faranno o non faranno i francesi: la questione sarà regolata una volta per sempre dalla definitiva vittoria dell'Asse.

« L'Asse, abolendo l'attuale dominio in quella angusta ma vitale « via delle genti » fra l'Europa, l'Africa e i continenti lontani, terrà il massimo conto dei legittimi, inoppugnabili diritti e privilegi del popolo egiziano che ora si affaccia sul Canale in stato di sudditanza verso la Gran Bretagna, ed assicurerà la piena libertà di navigazione e di commercio a tutti gli altri popoli. La vittoria contro l'egemonia britannica si risolverà in vantaggio universale ».

Dopo una sciagura stradale

Testimonio poco raccomandabile dinanzi al Pretore

Milano, martedì sera.

Il 12 ottobre 1937 veniva trasportato all'Ospedale Maggiore, gravemente ferito per un investimento automobilistico, tale Innocente Porta Maffè che percorreva la strada in bicicletta. Poco dopo accorrevano al capezzale del degente due individui di cui uno, identificato poi per Romolo Pavarotti, di Antonio, lo sollecitò a scegliere il legale che gli propose per iniziare la causa di danno ed offrì inoltre la propria testimonianza per il caso che la nomina del legale proposto fosse accettata.

Il Pavarotti, però, chiamato poi a deporre davanti all'autorità giudiziaria, dava una versione del fatto completamente sfavorevole al Porta Maffè. L'autista fu condannato a sei mesi, il ciclista a quattro. Ritenendo che alla sua condanna non fossero estranee le dichiarazioni del Pavarotti, il Porta Maffè lo denunciò per falsa testimonianza. Ora il Pavarotti è comparso davanti al Pretore, dove si è difeso confermando la sua versione primitiva. Il Pretore ha condannato il Pavarotti, che ha qualche precedente, a sette mesi di reclusione ed al risarcimento dei danni.

Come venne identificato un ladro e truffatore

Tortona, martedì sera.

Circa un mese addietro il noto negoziante in legnami Mario Bergoglio, di Tortona, era rimasto vittima di un audacissimo furto. Durante la notte uno sconosciuto era riuscito ad introdursi nella camera da letto, dove il Bergoglio riposava, e gli rubava un vestito completo, quasi nuovo, che era appoggiato sopra delle sedie, e, dalle tasche di un'altra giubba, appoggiata ad un attaccapanni, lo derubava del portamonete contenente diverse cambiali già accettate, e girate, un libretto di assegni bancari del Banco di Roma, ed una discreta somma in contanti. Ieri mattina si presentò agli sportelli della Banca il negoziante di Brignano-Frascata sig. Beniamino Curone che chiese il pagamento di un assegno di L. 850 che risultava emesso dal Bergoglio. Fatto ripassare più tardi venne convocato, pure, il Bergoglio e tutto venne chiarito. Al Curone, qualche giorno addietro, si era presentato certo Vittorio Torre, di 30 anni, da Cantalupo Ligure, che gli domandò in imprestito la somma di L. 250. Il Curone, che conosceva il Torre, ebbe dei dubbi a fare la operazione; allora venne dal Torre pregato di pagargli l'assegno circolare di L. 850 che, disse, d'aver ricevuto in pagamento dal Bergoglio e che risultò poi rubato e falsificato.

Contro il Vittorio Torre, latitante, venne allora spiccato mandato di cattura.

Prossimo inizio a Roma del processo Marangoni e C.

Il Robiolio costituitosi Parte Civile

Roma, martedì sera.

Col 1.o agosto il Tribunale penale entrerà in ferie. L'inizio del periodo feriale coinciderà coll'inizio del processo a carico dell'ingegnere Marangoni per la nota truffa di tre milioni — ai danni dell'industriale biellese Robiolio — le cui vicende clamorose ebbero così larga eco nella stampa. Con l'ingegnere Marangoni sono imputati Roberto Nonna e Giuseppe Esposito, anch'essi per truffa.

L'industriale Robiolio si è costituito Parte Civile contro i tre imputati, con l'assistenza dell'avv. Filippo Ungaro; l'ing. Marangoni è difeso dagli avvocati Raffaello Stratta, D'Angelantonio e De Sanctis Mangelli, il Nonna dall'avvocatessa Bassino ed il comm. Esposito dall'avv. Annibale Angelucci. L'accusa sarà rappresentata dal Pubblico Ministero, comm. Santoro. Si preannunciano alcuni incidenti tendenti al rinvio della causa.

Torna dopo lunga assenza e trova la sua villa svaligiata

Un danno di 50.000 lire

Milano, martedì sera.

Il signor Alessandro Barenghi, industriale chimico, abitante in via Carlo Porta 15, tornato a Milano dopo una non breve assenza che datava fin dal giugno scorso ha trovato la propria villa devastata dai ladri. I malandrini, scassinata la porta, hanno potuto asportare biancheria, abiti, pellicce, argenterie e tre quadri di autore fra cui un Mancini, il tutto per un valore di circa 50.000 lire. Questa mattina il signor Barenghi dopo aver fatto un sommario inventario della roba sparita dalla sua abitazione, ha sporto denuncia del furto alla P. S.

Madre e figlia arrestate per pratiche criminose

Alessandria, martedì sera.

La casalinga Maria Berta di 18 anni, nativa di New York e residente a Nizza Monferrato, si sottoponeva a pratiche criminose con il concorso di una ignota persona. Scoperto il delitto, la ragazza è stata ora arrestata unitamente alla madre sua, Teresa Cortese di 42 anni, pure residente a Nizza Monf., per concorso nel predetto reato.

Tre ladri condannati

Genova, martedì sera.

Per il furto di tre materassi e tre cuscini di lana nonchè di due coperte in danno di certa Domenica Palmeri, il nostro Tribunale ha condannato Giulio Oddone di 24 anni a 4 anni, 6 mesi e 3.000 lire di multa; Umberto Rossi, di 25 anni, a 3 anni e 2000 lire di multa; Arturo Balestrero a 3 anni e 3.000 lire di multa.

Cade dal fienile

VICENZA. — Cadendo da un fienile sul quale era salito per provvedere il foraggio per i bovini, Antonio Faccio è rimasto gravemente ferito ed è deceduto ieri all'ospedale.

FINANZA

BORSE

TORINO, 23 luglio

Titoli	Preced.	Odierno	Titoli	Preced.	Odierno
Rend. 3½%	74 —	74 10	Snia	94 —	96 50
Id. f. p.	74 05	74 30	Marelli	110 —	111 —
Red. 3½%	71 60	71 60	Fiat	360 —	358 50
Id. f. p.	71 70	71 85	Isotta (r.)	100 —	100 —
Cons. 5%	93 70	93 50	Savigl.	[illegible]	[illegible]
Id. f. p.	93 70	93 775	[illegible]	475 —	475 —
Red. 5%	93 80	93 90	Siem	139 —	140 —
Id. f. p.	93 70	94 90	Incet	113 50	114 —
B.T.N. '41	100 10	100 075	Montec.	140 —	142 —
Id. '43 I	94 65	94 725	Finsider	407 —	408 —
Id. '43 II	94 55	94 70	Ilva	[illegible]	[illegible]
Id. '44	98 30	98 —	[illegible]	91 50	93 25
Id. '49	98 65	98 75	Westing.	367 —	371 50
Tor. 4%	449 50	451 —	Borgoses.	1460 —	1460 —
Id. 4% '32	418 —	418 —	Viscosa	440 75	436 50
Id. 4% '37	417 —	419 —	V. Lanzo	73 25	73 25
S. Paolo 4	431 50	429 —	Cotoniere	310 —	313 —
Id. 4½%	408 —	409 —	Fisac	90 50	90 75
[illegible]	408 —	408 —	Param.	318 —	317 —
Ferr. 3%	301 —	303 50	Gilardini	193 50	194 —
Iri 4½%	480 —	480 —	Cir	243 —	244 50
Elfer 4½	487 —	486 —	Frigt	174 —	173 —
Iri-Mare 4	445 —	445 —	Schiapp.	81 —	81 75
Irim. 4½	480 —	487 —	M. Lanza	710 —	720 —
Irif. 4½	478 —	476 —	Asia	108 10	107 25
[illegible]	— —	— —	Romsianca	70 50	71 25
Ass. Gen.	800 —	804 —	Montep.	371 —	381 50
Meridion.	330 —	329 —	Talco Gr.	410 —	411 —
Mediterr.	1020 —	1020 —	Amiata	482 —	477 —
Nav. A. I.	490 —	500 —	Montecat.	408 —	408 —
Tor. Nord	120 —	117 —	Acqua P.	408 —	417 —
Italgas	13 875	13 90	R. Zucch.	80 —	80 375
Sip	88 25	88 50	Florio	47 —	48 —
Terni	247 50	250 —	V. Unica	71 50	71 75
P.C.E.	90 —	90 —	Boni B.	236 —	237 —
Valdarno	243 50	243 50	Silos	230 —	231 —
Merid. El.	343 —	347 —	[illegible]	302 —	305 —
Edison	537 —	537 —	Cart. Ital.	140 —	147 —
Unes	11 90	13 90	[illegible]	410 —	408 —
[illegible]	708 —	707 —	Forn. E.	134 —	135 00

CAMBI: Svizzera 450; N. York 19,80

MILANO, 23 luglio

Titoli	Preced.	Odierno	Titoli	Preced.	Odierno
Rend. 5%	93 60	93 50	[illegible]	353 —	353 —
Id. f. p.	93 60	93 90	[illegible]	384 —	384 50
Id. 3½%	73 90	73 80	Edison	537 —	535 —
Id. f. p.	73 90	74 —	Id. post.	540 —	542 —
Red. 5%	93 30	93 35	Brioschi	380 —	380 —
Id. f. p.	93 40	93 40	Valdarno	243 —	241 50
Id. 3½%	71 45	71 60	Piacent.	370 —	370 —
Id. f. p.	71 70	71 55	Sarda	79 50	81 —
[illegible]	347 —	351 —	Emiliana	682 —	677 —
Centrale	1110	1115	[illegible]	920 50	920 —
Ass. Gen.	798 —	800 —	[illegible]	136 —	135 —
Mediterr.	345 50	336 —	[illegible]	103 —	107 50
Meridion.	330 —	330 —	Id. ord.	108 —	103 50
[illegible]	475 —	480 —	[illegible]	95 75	95 50
[illegible]	37 875	38 —	[illegible]	876 —	875 —
[illegible]	4000	4000	Sip	88 50	88 25
[illegible]	331 —	331 —	Tirso	153 —	154 —
[illegible]	177 —	170 50	Vizzola	330 —	330 —
Olcese	800 —	800 —	Merid. El.	345 50	346 —
De Angeli	1110	1110	Umbria	178 —	179 50
Cucirini	325 —	325 —	[illegible]	400 —	406 50
[illegible]	102 —	107 —	[illegible]	303 50	302 —
Rossari	900 —	904 —	Terni	247 —	250 50
[illegible]	600 —	603 —	Unes	11 90	11 75
[illegible]	83 75	83 —	Marelli	111 50	112 —
[illegible]	310 —	311 —	Tecnom.	110 50	112 50
Un. Man.	380 —	370 50	[illegible]	136 —	133 —
[illegible]	815 —	816 —	Stet	705 —	701 —
[illegible]	2060	2060	Chatillon	303 —	303 —
Targetti	106 —	109 —	Eridania	777 —	778 —
[illegible]	90 50	90 75	Raff. L. L.	878 —	878 —
Cascami	411 50	410 —	R. Zucch.	79 75	80 —
Bernasc.	89 75	90 —	Asia	106 50	106 75
Chatillon	91 —	91 —	Italgas	13 85	13 87
Snia	480 —	484 —	M. Lanza	720 —	720 —
Pacchetti	134 —	135 —	[illegible]	472 —	472 —
[illegible]	38 —	38 —	Petroli	16 75	17 —
Ansaldo	40 50	40 75	[illegible]	82 50	81 85
Ilva	938 50	958 50	Immobil.	685 —	683 —
Metall. It.	378 —	381 —	Ind. Edil.	33 50	33 —
Amiata	485 —	481 —	[illegible]	198 —	173 50
Montecat.	408 50	408 —	[illegible]	428 75	425 —
Dalmine	184 50	186 —	La Mitra	99 50	99 50
[illegible]	437 —	481 —	[illegible]	91 25	89 —
Breda	414 50	414 50	Silos	224 —	224 —
Bianchi	105 —	104 50	[illegible]	31 75	31 75
Isotta Fr.	100 —	99 50	Borgo.	408 —	408 —
Fiat	360 —	356 —	Rich. Gin.	130 —	133 —
Reggiane	109 75	109 75	[illegible]	67 —	67 50
Piaggio	180 —	180 —	[illegible]	339 —	334 —
Siluriﬁcio	268 —	270 —	Pirelli R.	1630	1636
Fr. Tosi	373 50	371 —	Pirelli C.	815 —	815 —
Adriatica	188 25	190 50	[illegible]	70 75	71 —

GENOVA, 23 luglio

Titoli	Preced.	Odierno	Titoli	Preced.	Odierno
[illegible]	444 —	444 —	Molini	477 50	478 —
Tram	488 —	488 —	Silos	230 —	230 —
[illegible]	779 —	779 —	Eridania	777 —	778 —
[illegible]	144 —	143 —	Raffin. e	884 —	880 —
[illegible]	19 50	19 50	Zuccheri	885 —	884 —
[illegible]	510 —	508 —			

TRIESTE, 23 luglio

Titoli	Preced.	Odierno	Titoli	Preced.	Odierno
Generali	797 —	798 —	Martinol.	100 —	100 —
Assic. It.	387 —	386 —	[illegible]	450 —	456 —
[illegible]	1815	1815	Cantieri	137 50	138 —
Adriat. A.	1770	1770	Ampelea	330 —	330 —
Id. B	1735	1735	Siluriﬁcio	290 —	290 —
[illegible]	104 —	104 —			

TORINO, 23. — Con denaro abbondante e superiore agli impegni la sistemazione dei riporti si è agevolmente effettuata. I tassi d'interesse hanno naturalmente subito una sensibile diminuzione in confronto al mese scorso. La riunione svoltasi in seguito ha tenuto un contegno sostenuto in un primo periodo con attività però limitata. In fine più calma e su qualche offerta proveniente da altra piazza la quota si è leggermente indebolita. In buona ripresa sono le Amiata e Finsider.

PREZZI DI COMPENSO. - Rend. 3,50% 74; Rend. 5% 93,30; Redim. 3,50% 72,70; Id. 5% 94; Obbl. Ferrov. 3% 301; Stet 4% 445; Iri 4,50% 480; Elfer 4,50% 486; Iri-Mare 4,50% 488; Iri-Ferro 4,50% 476; Ass. Generali 800; Mediterr. 530; Meridionali 330; F.F. Torino Nord 117; N.A.I. 400; Italiana Gas 13,90; Sip 88; Terni 250; Valdarno 244; Merid. Elettr. 346; P.C.E. 90; Sesa 63; Edison 536; Unes 11,90; Stet 706 ex; Marelli 110; Savigliano 900; Nebiolo 374; Incet 114; Montecatini 340 ex cp.; Ilva 958; Ansaldo 90; Fiat 358; Gilardini 194 ex.; C.I.R. 244 ex; Schiapparelli 81; Mira Lanza [illegible]; Asia 107; Romsianca 71; Montepon. 381; Talco Grafite 410; M. Amiata 476; Montecatini 408; Acqua Potabile 418; Rom. Zuccheri 80; Florio 47; Verchi-Unica 71; Lane Borgosesia 1460; Valli Lanzo 73; Viscosa 438; Cotoniere 310; Fisac 100; Boni 236; Cartiera Ital. 140; Cart. Burgo 408; Fornaci Riun. 101; Westinghouse 366; Paramatti 318; Frigt 174; Siem 139; Finsider 406; Isotta F. 100; Silos 231; [illegible] 307; Chatillon 90; Volta 184; Saffa 151; Nebiol 136.

MILANO, 23. — I riporti svolti stamane prima della riunione borsistica sono stati stipulati a tassi nettamente inferiori a quelli del mese precedente a un afflusso abbondante di denaro. Le posizioni sono risultate molto leggere rivelando una situazione tecnica non impegnata. La seduta che ha fatto seguito ai riporti è parsa sostenuta per merito di una corrente di denaro non molto prevalente ma continua. Solo in chiusura l'intonazione si è fatta più calma. Tuttavia molte voci chiudono in vantaggio da ieri come, ad esempio, le Rossari, le Olcese, le Cascami, le Finsider A., le Amiata, tutte attivamente scambiate. Pochi e di poco conto i regressi. Calmi i Fondi Pubblici.

I BUONI DEL TESORO 1949

Due altre Serie di premi estratte stamane

Roma, martedì sera.

E' continuata stamane l'estrazione dei premi minori dei Buoni del Tesoro scadenza 1949. Ecco le serie estratte:

SERIE L

Due premi da L. 100.000

441.795 — 1.761.241

Quattro premi da L. 50.000

813.368 — 1.263.504

1.970.547 — 250.843

Cinquanta premi da L. 10.000

1.787.097	1.370.847	492.453
643.399	1.053.844	619.689
1.402.584	1.582.620	1.150.807
1.254.718	734.908	853.738
529.306	1.344.332	1.335.137
1.085.790	1.197.229	1.072.113
884.782	1.827.448	1.210.821
1.335.193	1.940.463	98.065
1.734.854	191.758	10.016
813.778	1.265.589	1.298.518
68.620	1.093.185	381.773
178.580	541.343	1.325.650
865.248	1.010.813	529.435
763.090	898.797	1.530.332
928.464	880.892	1.439.886
453.738	1.132.737	254.452
1.500.432	1.488.870	

SERIE M

Due premi da L. 100.000

167.868 — 1.834.604

Quattro premi da L. 50.000

825.077 — 1.878.224

67.324 — 800.838

Cinquanta premi da L. 10.000

1.183.453	1.992.352	1.138.151
265.427	235.712	820.068
728.079	931.580	105.477
1.201.476	868.105	990.811
846.894	1.528.844	678.768
1.038.506	506.654	127.554
622.648	1.841.107	781.652
1.141.328	457.097	1.230.637
1.626.614	93.983	1.313.406
1.835.185	1.899.273	1.140.191
452.538	1.515.769	10.945
278.535	19.374	176.908
1.279.031	224.202	1.728.684
1.911.338	1.582.309	54.614
1.424.936	681.618	423.671
1.862.631	1.937.206	487.116
1.424.016	1.275.473	

Le radio sugli automezzi

Una domanda del R.A.C.I. a proposito degli apparecchi montati su macchine non in circolazione

Roma, martedì sera.

Come è noto, per disposizione di un Decreto, già pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, gli impianti radioriceventi montati su autoveicoli devono essere smontati e gli apparecchi, chiusi in casse sigillate, devono essere consegnati alle autorità di P. S. pur essendo in facoltà delle autorità stesse di lasciare presso i proprietari detti apparecchi purchè smontati e chiusi in casse sigillate dall'autorità stessa.

L'*Agenzia Economico-Finanziaria* informa a questo proposito che la Direzione Generale del R.A.C.I. ha chiesto al Ministero delle Comunicazioni se devono essere smontati e consegnati anche gli apparecchi radioriceventi applicati ad automezzi che non hanno la licenza per poter circolare.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile